

◆ **Decisa un'accelerazione dei tempi: domani il capo del governo parla in aula chiedendo i voti della sua maggioranza**

◆ **I calcoli: si conta sull'apporto di 2 pattisti e di una ventina di deputati di Rifondazione contrari alla rottura voluta da Bertinotti**

◆ **Il governo è convinto: una chiarificazione veloce è la soluzione più lineare. E sottolinea la «totale intesa» con D'Alema**

IN
PRIMO
PIANO

LA GIORNATA

Ore 9.40 Romano Prodi sale al Quirinale. Ne esce un'ora e mezzo dopo, annunciando: «Riferirò alle Camere sulla situazione»

Ore 12.00 Armando Cossutta annuncia le dimissioni da presidente del Prc. Bertinotti: «Mi dispiace, ti chiedo di ripensarci»

Ore 12.10 Francesco Cossiga lancia un appello a Forza Italia e ai Ds perché venga formato un governo di grande coalizione

Ore 13.00 Massimo D'Alema e Walter Veltroni a Palazzo Chigi. Un comunicato annuncia: «Intesa totale tra Prodi e D'Alema»

Ore 15.00 Franco Marini insiste: «noi non cerchiamo un cambio di maggioranza, ma siamo di fronte a uno strappo incomprensibile...»

Ore 17.00 Dopo avere incontrato Scalfaro, Massimo D'Alema spiega la posizione dei Ds: è «una crisi al buio», non ci sono «larghe intese» all'orizzonte

Ore 19.30 I capigruppo riuniti decidono il calendario dei lavori alla Camera. I deputati ascolteranno Prodi domani

Crisi aperta, Prodi stringe e va in aula

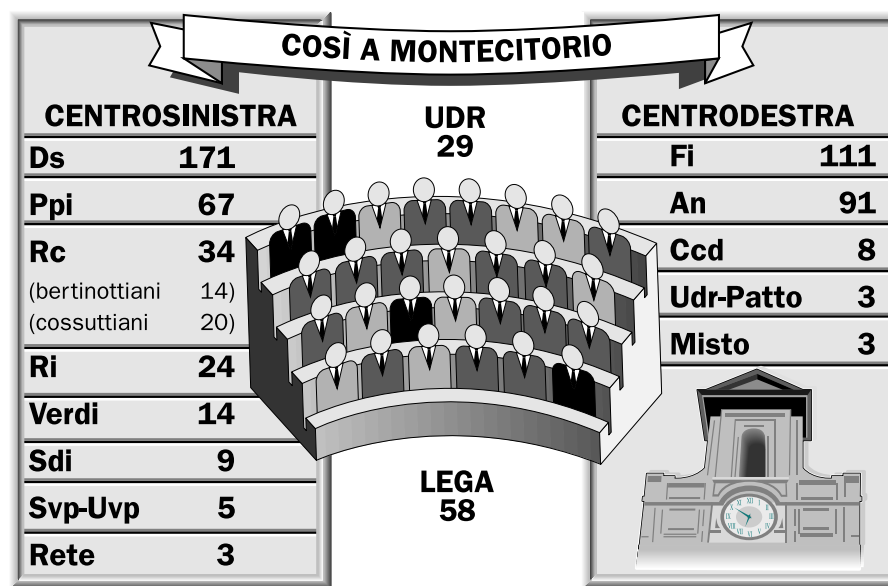
Forse in settimana la fiducia, la maggioranza punta sui cossuttiani

BRUNO MISERENDINO

ROMA La rotta è tracciata. Passa pericolosamente vicino agli scogli ma alla fine, se non ci saranno colpi di vento improvvisi, potrebbe portare la barca del governo Prodi fuori della crisi. Dunque, il dado è tratto: si va, e rapidamente, alla verifica in aula. È questa, del resto, l'indicazione che Scalfaro ha dato a Prodi ieri mattina nell'ora di colloquio al Quirinale. C'è un'accelerazione dei tempi e «il percorso della salvezza», definito al termine di una lunga giornata di contatti incrociati tra i protagonisti dei vari palazzi, dovrebbe essere più o meno questo: il capo del governo si presenta domani alla Camera per verificare l'esistenza della sua maggioranza, fa un forte appello al centro di responsabilità delle forze politiche che finora l'hanno sostenuto e (forse) chiede un voto che sanzioni la possibilità di andare avanti. Nel dibattito, Rifondazione comunista dovrebbe spiegare le ragioni del venir meno della fiducia, ma lasciando aperto uno spiraglio in attesa della replica dello stesso Prodi. A quel punto all'atto del voto finale (forse giovedì se-

ra dopo un ulteriore appello del capo del governo) non dovrebbe mancare l'apporto di almeno venti deputati di Rc, non solo cossuttiani, indisponibili a seguire la scelta bertinottiana. I numeri sa-

molto più rischioso ma, almeno per il governo, introduce un po' di chiarezza. Andranno davvero così le cose? Pare di sì anche se i margini per un cambiamento in corso d'opera, compresi nuovi scenari, rientrano pur sempre nelle possibilità. Prodi, se l'andamento del dibattito fosse negativo, potrebbe ripresentarsi a Scalfaro dimissionario e il capo dello stato potrebbe rimandarlo alle Camere per ottenere il voto sulla finanziaria. Tuttavia a Palazzo Chigi dicono che la scelta di un dibattito molto chiaro e veloce, pur rischiosa, rappresenta, di fronte alla drammaticità della situazione, la soluzione più lineare. Già, i tempi. Inutile dire che Scalfaro ha invitato alla prudenza. Nel corso delle ultime ore, però, si sono consumati una serie di fatti che a parere di palazzo Chigi e del-



OGGI. Si riuniscono i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista. Si incontra il vertice del Polo. Pierferdinando Casini propone di presentare una mozione di sfiducia.

DOMANI. Romano Prodi si presenta alla Camera per riferire sulla situazione politica. Comincia il dibattito.

GIOVEDÌ mattina. Replica di Prodi, che in quella sede può porre la questione di fiducia, fiducia che va votata non prima di 24 ore.

VENERDÌ mattina. In caso di fiducia, dichiarazioni di voto, e voto finale

rebbbero molto risicati (si spera anche in due pattisti per raggiungere il quorum necessario di 316 voti) ma, ragionano a palazzo Chigi, la maggioranza non sarebbe per questo più debole. E soprattutto, non ci sarebbero i pasticci.

La decisione dell'Udr, annunciata ieri da Cossiga, di non votare un'eventuale fiducia, rende tutto

l'annuncio di Cossiga che di fronte a una richiesta di fiducia, voterà no. Curioso, ha notato D'Alema, che si dica di voler votare la finanziaria perché indispensabile al paese e poi affossare il governo che questa finanziaria presenta. Paradossalmente però, il no di Cossiga facilita lo sganciamento di Cossutta e degli altri deputati che non

la maggioranza dell'Ulivo potevano consentire un'accelerazione. Il primo fatto è stato ieri mattina la decisione di Cossutta di lasciare la presidenza di Rifondazione, un gesto considerato «propedeutico». «Faremo di tutto per evitare la crisi di questo governo e il ritorno delle destre», ha detto Cossutta.

Il secondo fatto è stato proprio

l'annuncio di Cossiga che di fronte a una richiesta di fiducia, voterà no. Curioso, ha notato D'Alema, che si dica di voler votare la finanziaria perché indispensabile al paese e poi affossare il governo che questa finanziaria presenta. Paradossalmente però, il no di Cossiga facilita lo sganciamento di Cossutta e degli altri deputati che non

Prodi. Il comunicato ufficiale, non a caso, sottolinea «l'accelerazione» tra il capo del partito di maggioranza relativa e il presidente del consiglio sui modi e gli obiettivi della verifica. Le ultime ore avrebbero infatti spazzato via, pubblicamente, equivoci che avevano aleggiato nella ingarbugliata vicenda dell'addio bertinottiano.

D'Alema ha confermato che l'ipotesi della staffetta a palazzo Chigi, evocata da Bertinotti col riferimento agli equilibri più avanzati, non ha alcun fondamento. Insomma, fa parte della propaganda. La rottura del segretario di Rc non porta a nessuna prospettiva più avanzata. Mentre queste dichiarazioni, da Cossutta, a Cossiga a D'Alema, si accumulavano, i sindacati e il popolo dei fax hanno operato a loro volta un appello anticrisi. Lo stesso governo ha spiegato che la finanziaria non è stata mai «blindata». Un chiaro invito a Bertinotti perché torni indietro, se vuole, ma soprattutto a Cossutta.

Conclusione: ieri sera si respirava un ottimismo.

Il Polo, intanto, reclama a gran voce elezioni in caso di caduta di Prodi. Ieri Casini ha adombrato la possibilità che il centro-destra presenti una mozione di sfiducia, ma la scelta dipende da tanti fattori. Perché è chiaro che potrebbe rivelarsi un boomerang e favorire la ricomposizione della maggioranza. Piuttosto lo stesso Casini ha ironizzato su Cossiga: «È nervoso e scapisce. Si trova nella scomoda posizione di chi ha offerto i suoi voti e se li è visti rifiutare...».

Romano il fondista: «Tengo duro»

E davanti a Jospin fa i conti, «ho già 312 voti assicurati»

DALL'INVIATO PASQUALE CASCELLA

FIRENZE Un sorriso, finalmente. Romano Prodi lo dedica a quel pugno di ammiratori accorsi sulla spianata di palazzo Pitti per godersi la scena del grande vertice annuale italo-francese. Si ritrovano, invece, di fronte a un presidente del Consiglio nervoso, non si sa se per i guai del suo governo o per il ritardo di Jacques Chirac. Inganna l'attesa, il leader dell'Ulivo, tirando avanti e indietro per il cortile. Si spinge sul portone, e lì è colto dall'incanto: «Tengo duro, presidente». Prodi si volta, va verso il gruppetto dei sostenitori, stringe le mani di ciascuno. Poi ammiccia: «Pensate che non tengo duro?».

«Testa dura», del resto, è uno dei nomignoli che Prodi non disdegna. Anzi, a volte si vanta di tanta caparbia. Proprio con Chirac, all'inizio della legislatura, aveva evocato nientemeno che i «sorcì verdi» per far intendere che avrebbe

contrastato tutti i tentativi di escludere l'Italia dalla moneta unica europea. A maggior ragione, ora che, di fronte al «niet» della maggioranza Bertinottiana-maitiana di Rifondazione comunista, si gioca non solo la presidenza del Consiglio ma la stessa leadership dell'Ulivo. E anche la prospettiva di concorrere alla guida della Commissione europea, la sola che sembra allettarlo e per la quale potrebbe passare il testimone.

Ma è una partita dai tempi lunghi, fino e oltre le elezioni europee di giugno. E passa attraverso la difesa a oltranza del ruolo di guida dell'alleanza di governo. Per questo, già prima di recarsi ieri mattina al Quirinale, Prodi ha avvertito che non ha «da cambiare strategia» o, peggio, da fare «ginnastiche politiche». Al capo dello Stato, prudente come non mai, dice di voler affrontare la crisi «in modo serio, forte e definitivo». Vale a dire: senza passaggi intermedi, né subordinate.

APPLAUSI E BATTUTE
Strappano un sorriso al professore i consensi riscossi a Firenze

Montecitorio che non vota la prima finanziaria che non toglie ma restituisce qualcosa agli italiani. Vuole costringerlo ad assumersi la responsabilità di negare la fiducia di fronte all'intero paese e non più soltanto a cospetto di una platea di partito, per giunta divisa. A quel punto, e solo a quel punto, Prodi compirà l'atto «definitivo» della formalizzazione del voto di fiducia. Giovedì sera, in nome della maggioranza del 21 aprile, si taglierà alle spalle i ponti verso qual-

siasi altra soluzione, come quella del governo di minoranza suggeritagli da Francesco Cossiga e, paradossalmente, coperta da Bertinotti. No, il segretario di Rifondazione deve fare i conti con la possibilità che, dalle ceneri della crisi, riemerge quella maggioranza politica a cui si è sempre rifiutato di partecipare. E che, invece, la minoranza di Rifondazione (che però è maggioranza nei gruppi parlamentari) ritiene essenziale per conseguire la «svolta» in seguito per tutta la prima metà della legislatura. Possibile - si è chiesto il premier per poi girare l'interrogativo agli alleati della maggioranza - che Armando Cossutta subisca la «mutazione genetica» della sua «creatura», l'emarginazione interna al partito e l'impotenza degli stessi gruppi parlamentari?

Così Prodi si è convinto a giocare, una volta che Bertinotti avrà consumato lo strappo, la carta della fiducia. Giovedì sera offrirà agli «umiliati ed offesi» del Prc la possi-

bilità di riconquistarsi sul campo l'onere politico di fermare le destre. Questo ha comunicato, prima di partire da Roma per Firenze, a Massimo D'Alema, Franco Marini e Luigi Manconi, chiedendo loro di sostenerlo nell'estremo appello. Dalla richiesta della fiducia al voto, per regolamento, intercorrono 24 ore. Un giorno che, per Cossutta, vale un intero congresso. Ma anche Prodi si gioca tutto su uno-due voti di maggioranza: ai suoi interlocutori francesi dice di poter contare su 312 voti, che potrebbero anche bastare tenendo conto di qualche assenza. Ma se i conti non dovessero tornare, inevitabilmente dopo il presidente della Repubblica dovrà affidare ad altri l'incarico di verificare se c'è comunque in Parlamento una maggioranza per varare la Finanziaria e affrontare il semestre bianco. Un impegno, quest'ultimo, tutto politico. E non è affatto detto che i voti di Cossiga si aggiungano senza nulla sottrarre. Il che la-



L'incontro a Firenze tra Prodi e Chirac a Palazzo Pitti Press Photo/Ansa

scerebbe in campo lo stesso azzardo delle elezioni anticipate. Che Prodi dichiara di non temere: «Dobbiamo perseguire il bene del paese con tenacia, serenità, senza deviazioni». «Speriamo», dice Scalfaro al suo arrivo a Firenze. Anche Prodi allarga le braccia. Jospin non può aiutarlo come l'altro anno a Chambéry con le 35 ore. Né il presidente del Consiglio glielo chiede. Con gli interlocutori francesi insiste di più sulla caduta dei pregiudizi spuntati qua e là dopo

la vittoria di Schroeder in Germania su assi, triumvirati e direttori tra le vecchie potenze d'Europa. E vale più di una espressione di mera solidarietà l'impegno di Chirac a un «forte coordinamento», che Jospin traduce in un assenso di principio alla discussione a livello di ministri economici e finanziari del piano italiano per utilizzare i 200mila miliardi delle Banche centrali a sostegno dello sviluppo della nuova Europa. Li guarda Prodi, oltre la crisi.

IL CASO

Il Pcf fa il tifo per i «compagni italiani» nella maggioranza

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Un anno fa, all'epoca della prima crisi scatenata da Bertinotti, il telefono era caldo tra il segretario di Rifondazione e Robert Hue, il leader del Partito comunista francese. Fu su quel filo rosso che prese corpo l'idea delle 35 ore per uscire dall'impasse, come poi accadde. Abbiamo chiesto a Francis Wurtz, responsabile esteri del Pcf e membro dell'ufficio politico, se anche stavolta il telefono scotta: «Con Rifondazione abbiamo forti legami e frequenti contatti, ed è vero anche in questa occasione».

Al Pcf siete dunque perfettamente al corrente di quanto accade in Italia. È perché con-

siderate anche voi l'ipotesi di camminare da soli?

«Per nostra grande fortuna le circostanze in Francia non sono assimilabili a quelle italiane. La nostra scelta di governo si situa nella durata».

Come valuta la crisi italiana?

«È evidente che noi, comunisti francesi, saremmo felici se si potessero ancora creare le condizioni, nei prossimi giorni, di una partecipazione di Rifondazione ad una maggioranza di sinistra o di progresso. Credo di aver capito che ciò dipenda in particolare dall'evoluzione della finanziaria in un senso più sociale. So anche che c'è discussione sulla legge promessa e non ancora realizzata sulle 35 ore».

Ritiene che un «ribaltone»

FRANCIS WURTZ
«In Francia situazione diversa La nostra presenza al governo si situa nella durata»

gressiste, in Italia come in Francia, di darsi i mezzi per non deludere questa attesa. Anche aiutandosi reciprocamente a riorientare la costruzione europea nel senso di questa Europa sociale. È un progetto sul quale il Pcf spera di poter fare molte cose con la sinistra ita-

liana in tutte le sue componenti, come Robert Hue ha avuto l'occasione di dire recentemente a Massimo D'Alema, a Fausto Bertinotti e al professor Prodi».

I comunisti francesi dovrebbero sentirsi «geneticamente», se permette, più vicini ad Armando Cossutta che a Fausto Bertinotti...?

«Non è questione di personalità. C'è un'ormai lunga cooperazione con Rifondazione, è un confronto continuo e non abbiamo la pretesa di darci lezioni l'un l'altro».

Francis Wurtz tiene a sottolineare le differenze dei contesti italiano e francese. Ci dice che lo stesso Bertinotti «ha spiegato che, in un contesto comparabile a quello della nostra «sinistra plurima», Ri-

fondazione sarebbe nella maggioranza e parteciperebbe al governo». Ma i contesti, appunto, non sono comparabili, in Francia, non esiste e quando esiste sta a destra. Anche per questo il Pcf, come dice Wurtz, situa «nella durata» la sua partecipazione al governo.

C'è tuttavia una scadenza che più di ogni altra preoccupa Lionel Jospin: le elezioni europee nella prossima primavera. Sono le sole (a parte le regionali in via di riforma) a svolgersi con il sistema proporzionale. Per Robert Hue sarà anche la prova del nove della «mutazione» che ha impresso al suo partito. Alla sua sinistra trotzkisti, movimentisti, operai hanno deciso di presentarsi all'appuntamento



Il primo ministro francese Lionel Jospin Michel Lipchitz/Asp

europeo. Non basta: in testa alla lista dei Verdi correrà Daniel Cohn-Bendit, ormai saggio uomo di governo ma che sa ancora parlare alle anime più radicali. E i Verdi l'hanno già detto: mireremo a svuotare il serbatoio di voti del Pcf. Insomma c'è un sacco di gen-

te che si appresta a spiumare Robert Hue. È un Robert Hue destabilizzato, costretto a scelte di sopravvivenza, è il solo vero, grande pericolo che coronano Lionel Jospin e la sua «gauche plurielle». Ma Robert Hue non demorde sulla strada del «partito di governo». I socialisti lo sanno, e il loro segretario Francois Hollande non perde occasione per esprimere parole di stima verso il suo partner di governo. Francis Wurtz parlando con noi non vuol far questione di persone, ed è comprensibile. Ma non si può non rilevare come l'atteggiamento del Pcf verso Jospin sia quello che Cossutta ha auspicato al Comitato politico di Rifondazione: star dentro per migliorare le cose in senso sociale, non fuori a predicare nel deserto.

